

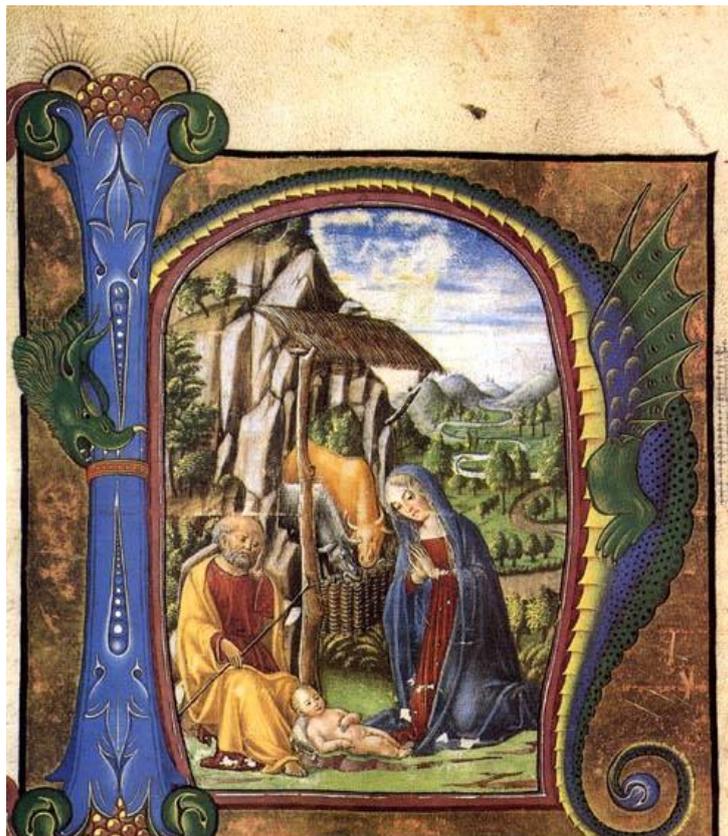
Osservatorio



29

*“La natura ha delle perfezioni per dimostrare che essa è l'immagine di Dio e ha dei difetti per mostrare che ne è solo un'immagine. “*

*(Blaise Pascal )*



*Auguriamo ai lettori un Santo Natale*

# Osservatorio La Rocca

**Numero 24 anno IV  
Dicembre 2010**

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
**Circolo Politico Culturale La Rocca  
Milano**

www.circololarocca.it  
e-mail: info@circololarocca.it  
tel: 347.08.74.414

## Editoriale

- Nel 150° dell'Unità d'Italia.....p.3  
*Benedetto Tusa*

## Società e Cultura

- Povera Italia.....p.5  
*Cornelius*
- Manifesto d'Ottobre.....p.7  
*Laura Salvetti e Benedetto Tusa*
- Il Papa, l'AIDS e il preservativo.....p.9  
*Elanor*
- Aria di cambiamento in Germania?.....p.10  
*Luca Frabboni*
- Nella Terra scelta da Dio .....p.15  
*Cristina Giampaolo*

## Lettere al Direttore

- E Italia sia.....p.17  
*Eugenio Pasquinucci*
- Risposta .....p.19  
*Benedetto Tusa*

## Recensioni

- Giornate di Barcellona.....p.20  
*Marzio Mezzetti*

## Rubriche

- 14 righe – Troppo, niente e mezza verità.....p.16  
*Don Ernesto*
- La rubrica di Alice in W. – Sliding Doors.....p.12  
*Alice in W.*

## Eventi

- Don Gnocchi – Incontro con Emanuele Brambilla al Circolo La Rocca.....p.22  
*Galadriel*
- Il sangue dell'Agnello – I cristiani in Medio Oriente .....p.23  
*La Redazione*
- Metti una domenica tra i fontanili di Cornaredo.....p.13  
*Gaetano Matrone*

## Nel 150° dell'unità d'Italia, all'Italia, serve un nuovo patto sociale.



Ad oggi, i problemi degli italiani sembrano, dalla lettura dei media, essere ridotti alla cabalistica discussione sul Governo che cade o non cade, dimissioni o non dimissioni, PdL che sopravvive o rinasce senza i “finiani”, Vendola o Bersani- D’Alema- Veltroni etc....

Di fianco poi all’affacciarsi dell’anniversario unitario, si svela la linea federalista- secessionista della Lega Nord, che, dopo aver messo da parte lo scioglimento delle provincie, chiede i Ministeri al nord, dove governa... ove il risultato sarebbe, invece di avere una centralizzazione romana, averne altre 3 o 4 al nord e si capisce perché dislocate solo al nord ...

Prima delle vacanze estive ormai lontane, autorevoli esponenti e organi cattolici e di stampa laica avevano segnalato l’inadeguatezza delle attuali classi dirigenti sia del centro destra, che del centro sinistra; giova sul punto ricordare che l’Italia profonda, quella degli italiani seri, gente che ha nei valori religiosi, nella famiglia, nel lavoro, nella cultura popolare e nelle tradizioni locali le proprie radici, ha capito che più che di una celebrazione del centocinquantenario di unità, occorre una rifondazione del bene comune, un nuovo patto sociale,

Quest’estate al Meeting di Rimini, alcuni interventi che potete leggere o ascoltare tutti su [www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org) hanno richiamato alcune linee di questo nuovo patto sociale.

Si pensi all’intervento di Sergio Marchionne : *“Non è possibile gettare le basi del domani continuando a pensare che ci sia una lotta tra < capitale> e <lavoro>, tra <padroni> e <operai>”...“la crisi ha smascherato le debolezze”...“ Quella alla quale stiamo assistendo in questi giorni è una contrapposizione tra due modelli, l’uno che si ostina a proteggere il passato e l’altro che ha deciso di guardare avanti”...“ Erigere barricate all’interno del nostro sistema alimenta una guerra in famiglia. La vera sfida è quella di fronte al mondo”....“ Troppo spesso l’elogio del cambiamento va bene finché non ci riguarda. La Fiat ha scelto di stare al passo con la realtà”...“ Non intendiamo farci coinvolgere in teatrini o telenovele per giustificare un progetto di valore e di qualità. Non vogliamo che tutto quello che abbiamo costruito fino ad ora sia macchiato da argomentazioni pretestuose o da giochi politici, che non c’entrano nulla con la volontà di fare qualcosa di buono”.*

O si legga l’appello al “strozziamo il leviatano” del ministro Tremonti : *“Ora tutto è vietato tranne ciò che graziosamente è permesso dallo stato. Invece dobbiamo dire che tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge”....Se vuoi i diritti perfetti nella fabbrica ideale rischi di conservare i diritti perfetti, ma poi di perdere la fabbrica”.....“ Nel mondo che viviamo il motore gira all’incontrario, la politica non deve essere dall’alto verso il basso, dalle ideologie alla realtà, deve*

*essere dal basso verso l'altro. E quando dico basso dico in realtà l'alto della persona, della famiglia, della comunità" ..... "E' fondamentale per definire un modello politico, un modello civile che non contiene solo la solidarietà socialista, che non contiene solo – anzi sempre meno - l'avidità mercatista, ma che contiene in sé la carità cristiana" .*

Da ultimo il richiamo del “diamo onore al merito” di Emma Marcegaglia : “ *Se vogliamo dare un futuro ai nostri giovani dobbiamo investire nella scuola, nell'università e nella ricerca. Stando attenti a chi è più bravo*”.

Quanto lontani da questi concetti sono da Bastia Umbra, Arcore, via Bellerio, Bersani , Vendola , dai rifondatori della balena bianca, gli italiani seri lo han compreso e seguiranno, sosterranno chi li farà propri nel proprio fare.

L'attuale momento di crisi consente di approfondire ed esercitare le migliori caratteristiche e tendenze dell'esser umano che, in momenti in cui viene provocato dalla necessità più vera, estrinseca il meglio di se stesso.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nel libro –intervista di Peter Seewald, parla con il suo intervistatore dei grandi temi della crisi. E si esprime come segue.

Di fronte al bivio in cui, alle ideologie si sono sostituiti gli interessi di gruppi particolari, il cui esito è analogo, perchè diverge dalla ricerca del bene comune tanto quanto hanno fatto le idee assassine del ventesimo secolo, dice il Papa:“*occorre tornare in sé perché è tempo di cambiamento...ci sono così tanti problemi, e tutti devono essere risolti, ma non lo saranno, se al centro non c'è Dio, e diviene nuovamente visibile nel mondo*”. In questa domanda “ *se Dio c'è, il Dio di Gesù Cristo – e viene riconosciuto, oppure scompare* “, oggi “ *in questa situazione drammatica si decide il destino del mondo*”. Ma l'epoca del relativismo, di un'ideologia “ *che non riconosce nulla di definitivo, e che lascia come misura ultima solo il proprio io e le sue voglie*”, si avvicina al proprio epilogo, ma rimangono saldi sui bastioni di un mondo in frantumi coloro che sanno opporre resistenza . Non si fa più finta di vivere. Si vive testimoniando.

*Benedetto Tusa*



# POVERA ITALIA



Anche quest'anno i tipi de “ il Mulino” hanno pubblicato il “ Rapporto SVIMEZ 2010 sull'economia del Mezzogiorno” con riferimento all'anno 2009 utile schema tratto dai dati ISTAT.

Un piccolo riassunto di tali dati potrebbe essere il seguente :

## POVERTA' RELATIVA

Che individua il valore della spesa per consumi al di sotto dei quali una famiglia viene definita povera in termini relativi ed è in funzione della spesa media per persona.

2009 >>>> 10,8 %

Mezzogiorno >>>> 22,7%

## POVERTA' ASSOLUTA

Che rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta.

2009>>>> 4,7%

Mezzogiorno >>>> 7,7 %.

Il quadro drammatico nel sud colpisce soprattutto le famiglie più numerose ( con tre o più figli), con bassi tassi di istruzione e un'incidenza del 37,8 % di disoccupazione.

La regione in cui la povertà è più diffusa è la Calabria che raggiunge il 27,4%.

Durante il 2009 la popolazione italiana ha raggiunto la soglia dei 60 milioni, residenti il 65,4 % al centro nord e il 34,6 % al sud, mentre i dati di incremento demografico derivante dall'immigrazione si è fissato al 9,5% della popolazione al centro nord e al 2,7 % al sud.

L'età media al centro nord è di 44 anni e al sud di 41 anni.

Nel 2009 sono nati meno figli al sud: 1,34 per donna, contro il 1,42 % al centro nord; mentre se al nord 1 nato su 5 ha madre straniera, al sud è di 1 su 20.

Il dato sui matrimoni è in calo: dal 1997 al 2008, meno 31.000 . Ci si sposa poi alla media di anni 33 per gli uomini e 30 per le donne.

Arrivando alla speranza di vita siamo giunti ad una media nazionale di anni 78,9 per i maschi e 84,2 per le femmine, con dati più bassi al sud.

Da questi dati emerge l'immagine di un' Italia più povera, più vecchia, meno produttiva.

La politica, i media, tutti noi non dovremmo riflettere su questi dati, non ce se ne dovrebbe occupare, o meglio preoccupare ?

I media di quest'estate, casse di risonanza di *gossip* e *dossier*, di inchieste giudiziarie o giornalistiche, di sterili polemiche di molti politici, invece di occuparsene di aprire un dibattito, da cui nascano proposte, idee, opere, ci ha dato uno spettacolo desolante, che allontana il popolo, che lavora, costruisce, produce, dalla c.d. attuale classe dirigente, che, con poche eccezioni, sia nel centro destra che nel centro sinistra si auto produce per partenogenesi e si pone sempre più lontano dalla realtà.

Per avere una ventata di speranza giova richiamare due interventi che vengono dal sud america e che possono essere utili per chi, senza perdersi d'animo, vuol coltivare la politica come arte del bene comune e seguendo gli inviti delle gerarchie vaticane, comprendono l'utile presenza dei cattolici in politica.

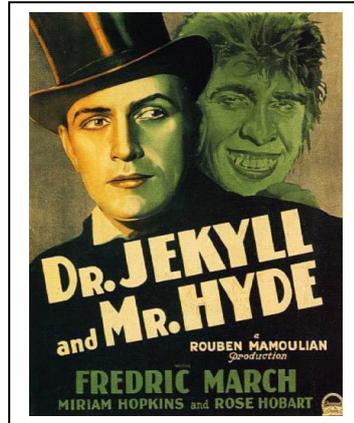
Il primo è di Padre Aldo Trento, che viene a piegarsi anche su queste miserie ricordandoci come l'amore per Cristo possa cambiare la politica, raccontando esperienza in Brasile di Marcos Zerbini che ricordava, facendo riferimento alla campagna elettorale che lo vedeva candidato, il loro proporre " *il Fatto cristiano perché solo di questo il popolo ha bisogno*".

Il secondo lo troverete in integrale su Tracce di settembre, ove si legge quanto lo stesso Zerbini dice della politica : " *Vivo la politica come la mia vita*" ancorando quest'ultima all'accettazione della " *sfida di portare la croce, con la certezza della Resurrezione*", parole diverse, da vivere nella nostra di vita.

*Cornelius*



## Manifesto d'Ottobre, dibattito politico, pensiero debole.



Il Manifesto d'Ottobre è il progetto politico culturale presentato e diffuso dagli intellettuali della nuova compagine, durante la Convention di Bastia Umbra organizzata da Futuro e Libertà, il partito politico di Gianfranco Fini, progetto sottoscritto da molti esponenti delle più varie estrazioni antropologico culturali, dalla sinistra più estrema, alla destra radicale.

L'attenzione del mondo culturale italiano ci è parsa modesta nei confronti di questo punto di partenza proposto dalla nuova stellina dell'emisfero politico, nondimeno riteniamo di voler prendere sul serio gli intenti che emergono dai punti in cui si sviluppa il Manifesto.

Come nostra abitudine, indaghiamo primariamente i contenuti, per poi soffermarci sugli intenti, anche propagandistici, che emergono dal titolo conferito al programma esteso da alcuni aderenti al nuovo partito di Gianfranco Fini.

Il discorso d'insieme contiene un generico desiderio di uscire da schemi sin troppo noti dell'angusto degrado in cui la vita politica si è ridotta negli ultimi anni, a causa di un sostanziale decadimento culturale.

Approfondiamo l'indagine sullo sviluppo dei temi proposti, per comprenderne appieno il significato e la proposta retrostante.

Per prima cosa il Manifesto vuole che *tutti* partecipino alla vita politica del Paese, non fondando la propria partecipazione su una "litania di valori" ma "attraverso l'immaginazione e il progetto", mediante i quali "la politica può ritrovare il senso della realtà". Questo progetto deve passare, secondo gli intellettuali firmatari del Manifesto, attraverso la "stretta relazione tra Potere e Sapere che dà virtù all'etica pubblica".

Questo il cuore del progetto. Il Manifesto si dipana poi in una serie di affermazioni di sapore apodittico, tra cui: "La libertà politica significa infatti il diritto di essere partecipe del governo oppure non significa nulla", fondate su un susseguirsi sempre molto affermativo di verbi che producono una fraseologia che lascia la sensazione netta di una pneumatica mancanza di contenuti propositivi: "senza cielo politico non c'è cultura, ma soltanto erudizione e retorica".

Coniugando la "stretta relazione tra Potere e Sapere" con quest'ultima frase sulla necessità della Politica per l'esistenza di una Cultura, ci pare di comprendere che gli estensori del Manifesto proponano al Popolo italiano una prassi politica fondata su una necessarietà ideologica, svincolata dai contenuti della realtà e dai bisogni del bene comune, quindi un ritorno sostanziale agli schemi che, dal 1789 al 1989 hanno permeato il pensiero politico europeo, transitando attraverso le ideologie, prima della Rivoluzione francese ( da Danton- *immaginazione* al potere, a Robespierre –

potere e terrore statalista), poi del Comunismo e dell'anarchismo Bakuniniano ( *“non c'è politica senza un pensiero di rottura delle consuetudini usurate....superando le vecchie e inaridite appartenenze...la politica rinasce nel punto in cui si incontrano immaginazioni diverse che congiurano per un nuovo patto politico”*), fino a giungere all'ideologia Relativista contemporanea, che propone un contenitore vuoto ed incolore, per cui è possibile che dall'estrema sinistra all'estrema destra, con un passaggio attraverso molte personalità di centro, decine di intellettuali italiani si siano riconosciuti nel progetto ideologico dei vaticinatori del FLI di Fini.

Nessun progetto concreto. Nessuna proposta di contenuti. La politica rimane un concetto astratto, e la critica non cade sulle deficienze dei politici, che tale politica incarnano, con un'operazione di sostanziale rimozione assolutista tipica di chi “butta via l'acqua sporca con il bambino”. La contrapposizione dialettica fine a se stessa.

Siamo di fronte ad una serie di immagini, suggestioni, affermazioni, richieste di contaminazione, di rottura, di *“sparigliare le carte e le compagnie del gioco per disegnare nuove coordinate dell'impresa comune”*, parole tutte che eleggono un nemico invisibile e indefinibile, a fronte di una retorica patriottarda che non propone nulla di alternativo o di costruttivo. Si richiamano al *“ritrovare il filo di un grande racconto di una narrazione più vera e più nobile della cultura e della storia repubblicana”*, senza indicare cosa salvare, cosa ricordare, cosa incentivare, cosa ricostruire, con quali materiali, con quali regole di convivenza (dato che si rifiuta la *“litania di valori”*).

I tentativi anarchici nella storia ci sono stati e ci saranno sempre. Ricordiamo la misera fine degli Albigesi, degli Anabattisti, della Comune di Parigi, dell'Impresa Fiumana, della Repubblica Anarchica di Catalogna nel 1936, tutti esperimenti che, di fronte al confronto forte e doloroso con la realtà dell'uomo, si sono infranti e volatilizzati nell'inutilità di un progetto privo di contenuti.

Siamo di fronte ad una crisi concreta e drammatica che coinvolge i bisogni primari di milioni di famiglie nel mondo. Chiudersi in circoli intellettuali asfittici senza rimboccarsi le maniche per faticare fisicamente e concretamente per il recupero e la costruzione del bene comune richiude in una sterilità angusta e distruttiva ogni tentativo culturale.

Un cenno al titolo: Manifesto d'Ottobre. Sin troppo evidente l'ammiccamento a qualche ottobre passato, il solito *lite motiv* che si leggeva tra le righe quando ai tempi del FdG si sentiva lo strisciante desiderio di identificare i Compagni come “Camerati che sbagliano”...e di scavalcare a sinistra ciò che non è neppure raffrontabile con la propria vera identità.

Dalla fonte del Pensiero Forte ci permettiamo di richiamare al realismo, che vede l'uomo al centro dell'urgenza odierna, gli intellettuali che circondano Gianfranco Fini: *“la conoscenza è potere. Significa che, se conosco, posso anche disporre. La conoscenza ha portato potere, ma in modo tale che con quel potere noi possiamo distruggere quel modo del quale siamo ormai convinti di sapere tutto. Così diviene evidente che, nel concetto di progresso, così come inteso sino ad oggi, e cioè quale combinazione di conoscenza e potere, manca un terzo punto di vista essenziale: che è l'aspetto del bene. Si tratta della domanda: che cosa è bene? Dove la conoscenza deve condurre il potere? Si tratta solo del potere di disporre prima o poi di qualcosa? Oppure è necessario anche porsi la domanda sui metri di giudizio interiori; su quello che è bene per l'uomo, per il mondo? Penso che questo non sia avvenuto in maniera adeguata. Così, in fondo, per larghi tratti, è venuto meno l'aspetto etico, del quale fa parte la responsabilità di fronte al Creatore. Se si incrementa unicamente il proprio potere per mezzo della propria conoscenza, questo tipo di progresso diventa veramente distruttivo.”* ( cfr. Benedetto XVI – Luce del mondo – Libreria Editrice Vaticana, 2010 - pg 71)

Laura Salvetti e Benedetto Tusa

## Il Papa, l'aids, il preservativo



Siamo all'indomani del discorso tenuto dal Santo Padre in tema di lotta all'AIDS, quando i giornali di ogni estrazione e tiratura, quasi ad un silenzioso cenno di assenso del Grande Fratello, hanno riportato a caratteri cubitali la fatidica frase *«fissazione assoluta sul preservativo implica una banalizzazione della sessualità»*, e *«la lotta contro la banalizzazione della sessualità è anche parte della lotta per garantire che la sessualità sia considerata come un valore positivo»*, ci troviamo come sempre di fronte ad un'operazione di mistificazione informativa di portata cosmica, del tenore e dello squalificante livello del Codice Da Vinci.

Il Papa infatti afferma: *«Ci può essere un fondamento nel caso di alcuni individui, come quando un prostituto usi il preservativo (wenn etwa ein Prostituerter ein Kondom verwendet), e questo può essere un primo passo nella direzione di una moralizzazione, una prima assunzione di responsabilità, sulla strada del recupero della consapevolezza che non tutto è consentito e che non si può fare ciò che si vuole. Ma non è davvero il modo di affrontare il male dell'infezione da HIV. Questo può basarsi solo su di una umanizzazione della sessualità»*.

E' fondamentale la differenza di traduzione, come in tutti i casi di manipolazione informativa: «Prostituto», al maschile, non è buon italiano ma è l'unica traduzione di «ein Prostituerter»; tutti i giornali invece hanno tradotto con «prostituta», da un lato, perversamente, assegnando alla donna un ruolo ( l'USO del preservativo), che ovviamente non può ricoprire. E dall'altro, e qui sta l'operazione disinformativa, hanno introdotto in concetto di liceità dell'uso del preservativo nel rapporto di coppia

Il Papa ha chiaramente espresso di aver a cuore la situazione dei «prostituti» omosessuali che soffrono più estesamente del dramma dell'AIDS.

Nulla quindi a che vedere con il discorso contraccettivo annesso all'uso del preservativo. La Chiesa ha sempre avuto attenzione al fatto che il «prostituto» consapevole di avere l'AIDS, infetta il suo cliente sapendo d'infettarlo, con ciò violando l'ordine morale con un fatto molto più grave del rapporto omosessuale, che è il tentato omicidio del partner.

Non sono discorsi di lana caprina: tutto ciò che è salvabile con strumenti neutri nell'umano, val la pena di essere perseguito. E, nel caso del prostituto, che integra un comportamento gravissimamente

immorale dall'inizio alla fine del suo gesto sessuale, il temperamento dell'immoralità introdotto dall'uso del preservativo che tuteli il partner dall'AIDS è un piccolo traguardo dal quale ripartire per la ricostruzione di un'umanità in frantumi.

E' ovvio che questa umanità in frantumi deve essere recuperata con ben altri interventi che la vendita del preservativo nelle *favelas* brasiliane.

Ma a questo recupero della coscienza pensa la Chiesa che è madre ed accoglie i propri figli con un'apertura ed una benevolenza impensabili dall'umanità refrattaria alle proprie origini divine. E allora mi viene in mente il numero piuttosto consistente di transessuali che frequentano una Parrocchia nel centro di Milano, e che, durante la S. Messa feriale, si accostano al confessionale e poi accedono all'Eucarestia. E allora la denigrazione operata dai *mass media*, con l'insinuare la menzogna come archetipo informativo, viene a perdere la sua pregnanza. L'umano vince nella realtà, quella di tutti i giorni, collaborando con il Divino. *Tertium non datur.*

*Elanor*



## Aria di cambiamento in Germania?



Tilo Sarrazin era consigliere di amministrazione della Bundesbank, la Banca centrale tedesca, l'equivalente della nostra Banca d'Italia. Un banchiere quindi, un banchiere rosso per l'esattezza, in quanto consigliere in quota all'SPD, il partito socialdemocratico tedesco.

Ciò fino all'uscita un paio di mesi fa del suo libro "La Germania distrugge sè stessa". Lo stile ricorda gli ultimi libri denuncia di Oriana Fallaci.

In "*Deutschland schafft sich ab*", questo il titolo originale, attacca le politiche di integrazione degli immigrati in Germania definendole fallimentari. Se la prende con il multiculturalismo alla tedesca che invece di integrare gli immigrati li spinge a, e consente loro di, creare società parallele, specie quelle islamiche, con valori antitetici rispetto a quelli occidentali e non intenzionate ad integrarsi.

---

Un libro che tra l'alto esce dopo il mondiale di calcio in Sudafrica, dove la buona *performance* della nazionale tedesca, finita al terzo posto, viene esaltata come il frutto delle buone politiche di integrazione e di multiculturalismo in una squadra che schierava ben 11 stranieri naturalizzati (3 polacchi, 3 africani, 2 turchi, un bosniaco, un brasiliano e uno spagnolo).

Dopo la pubblicazione del libro, come prevedibile, sono partite levate di scudi ed attacchi volti a screditare Sarrazin, sia da parte dei media che della politica, che lo hanno tacciato di avere idee folli e razziste. Ma i cittadini tedeschi la pensano tutti così?

E' indicativo che nei sondaggi immediatamente dopo lo scoppio del *casus belli* oltre il 50% degli interpellati fosse contrario alla cacciata di Sarrazin dalla Banca Centrale.

Ma oltre che dai suoi ex compagni di partito, durissimo è stato anche l'attacco verso di lui da parte della CDU, il partito di Angela Merkel, in crisi di consensi e che ha subito pochi mesi fa una pesante sconfitta elettorale, con la conseguente perdita della maggioranza al *Bundesrat*, il Senato federale.

Nello stesso partito, che la Merkel ha sbilanciato verso sinistra, monta l'insoddisfazione e molti colonnelli hanno già lasciato il proprio posto nella CDU.

Tra gli elettori crescono quindi i liberali ed conservatori che non si riconoscono più nella CDU e comincia a non essere più un tabù pensare alla nascita di un nuovo partito. Un nuovo partito popolare a destra della CDU. Utopia?

Intanto il successo del libro di Sarrazin continua, si è arrivati alla quarta ristampa con ben 250.000 copie vendute e l'autore tiene seguitissime letture pubbliche in giro per la Germania.

I numeri mostrano che cresce, ed è diffusa nella popolazione, l'opinione che buona parte degli extracomunitari non voglia integrarsi, che il loro numero sia eccessivo e che la loro presenza massiccia acutizzi i problemi sociali.

Qualche numero sarà di aiuto. La Germania è il terzo paese al mondo con il più alto numero di immigrati, circa il 12% della popolazione, di questi la metà è di religione musulmana.

E vale anche la pena ricordare un sondaggio del 2006 il quale indicava che ben il 52% dei musulmani in Germania afferma di voler essere un'entità distinta dalla popolazione autoctona, contro il 30% favorevole ad adottare i costumi nazionali.

Potrebbe quindi nascere in Germania una nuova formazione politica ispirata al Partito per le Libertà di Gert Wilders, che porti avanti battaglie quali la difesa della propria identità culturale, messa a rischio dalla presenza numericamente sempre più importante di immigrati, con particolare riferimento ai musulmani.

Un partito popolare a destra della CDU con queste connotazioni viene dato dai sondaggi già al 18%, il che ne farebbe il terzo partito tedesco.

Nel frattempo, Renè Stadtkewitz, espulso dalla CDU per aver invitato a parlare a Berlino niente meno che Gert Wilders in persona, ha appena fondato la nuova formazione "*Die Freiheit*", La Libertà, che dovrebbe correre alle prossime regionali berlinesi nel 2011.

Luca Frabboni

## La rubrica di Alice in W. -

*Sliding doors*, don Carlo Gnocchi, e la sostanza pesante dell'istante.



Oplà.. per un pelo ... con un salto mi infilo tra le porte del treno che si stanno chiudendo con tutta l'inesorabilità di ciò che è meccanico. In questi casi si deve decidere istantaneamente: saltare ed infilarsi o frenare coi piedi tipo cartoni animati e rimanere fuori, a guardare i finestrini correr via. La sottoscritta, tendenzialmente, frena sempre: mi viene l'angoscia a saltare... Perché sfidare la realtà per arrivare qualche minuto prima? Questa volta però oso: non sento le gambe mentre sono impegnate nello slancio, le tempie percepiscono le porte sempre più vicine, mi stanno per toccare... il cuore batte forte in gola, ma appena m'accorgo d'esser scivolata al di là, torna la pace. Non tutti, ma tanti eventi, forse i più belli, finora accaduti nella mia vita, son sempre andati così: si gioca tutto in un istante... più o meno come questo.... Una frazione di secondo in cui salto "da un'altra parte". Qualcosa di inaspettato, direi, miracoloso, mi spinge, delicatamente ma con determinazione e, in men che non si dica, mi ritrovo "dall'altra parte". Ecco, credo proprio sia questa la Grazia: due braccia incrociate in sicurezza di poco sospese da terra che ci fanno da leva per saltare dall'altra parte.

La mia immaginazione è già al lavoro ad acciuffare immagini che svolazzano ignare nella testolina, la prima ad esser catturata è quella del film *Sliding Doors* e penso subito che, a volte, un piccolo fatto come quello appena descritto può cambiare il Destino di una persona. E intanto mi parte in quarta la mano sinistra a lisciare i capelli: la mia vanità non conosce limiti, mi batte sempre sul tempo. La mano assesta, sistema; gli occhi si abbassano per ispezionare come son vestita: potrebbe capitarci di tutto, potrei imbartermi in una persona celebre che mi chiede da dove parte il treno per Malpensa ... !

Mi sento molto in un film mentre cammino sul binario della stazione come se fosse una passerella ... mi guardo pure in giro ... Nulla, nessuno sconosciuto, nessun conosciuto, nessun evento epocale ... Eppure, questo improvviso senso di attesa, voglia di novità ... "*Io faccio nuove tutte le cose*"(Ap.21:5) ... e mi dico: la realtà supera la fantasia. Mi concentro. Ma sì: eccome se ho incontrato qualcuno un po' di tempo fa che ha indubbiamente fatto entrare un bel po' di calore nella mia celletta. La mia amica mi dice: andiamo domani mattina presto a fare una visita al don Carlo Gnocchi, il cappellano degli Alpini, il padre dei mutilatini, che lo espongono .... Qualcosa, anche allora, mi ha fatto pronunciare un ssss.....ì, dai, andiamo, facciamo una cosa veloce perché non posso fare tardi al lavoro, ma, ok, andiamo. Nel dubbio, temendo magari che il mio ritardo senza preavviso in ufficio mi avrebbe creato dei problemi, o, semplicemente, non volendo scombinare il

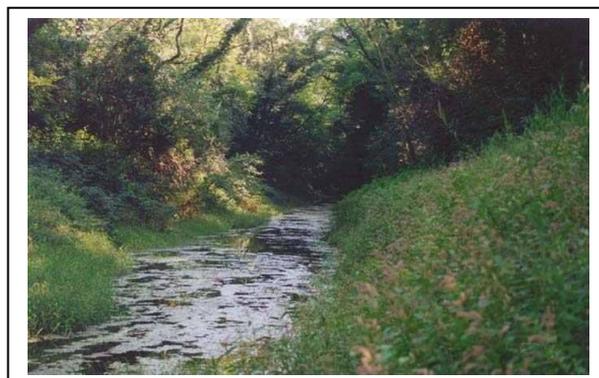
mio *menage* mattutino, potevo tranquillamente, pacificamente e serenamente dire di no. Non cascava il mondo, ma non avrei conosciuto don Carlo, o magari sì, ma da spettatrice, o ... chi lo sa ... Sarebbe comunque stata un'altra cosa. Dire sì o no, in quel momento aveva dentro tutta la potenza di una decisione che fa la differenza, che ... ti può cambiare la vita. E poi nei mesi successivi tutto quello che è successo col don Carlo è epocale. E chissà cosa accadrà ancora: lui è un tipo imprevedibile, uno sempre in movimento: fosse stato ai suoi tempi, l'avrei incontrato sicuramente in stazione, era ogni 3x2 su e giù dai treni. Son certa che anche lui percepiva il significato profondo del "salto", perché ogni momento aveva davanti a sé la sostanza pesante di quell'istante. Come vorrei avere la SUA densità nella coscienza dei MIEI istanti. Penso, quando era in prima linea, dietro ai ripari, e vedeva un soldato colpito, che stava per morire, e, in una frazione di secondo doveva decidere se andare appresso a lui per impartirgli i sacramenti o stare fermo dov'era, giustamente, per la paura di essere colpito, con l'intenzione sì di raggiungerlo, ma più tardi ... che peso aveva quel balzo dal rifugio al soldato, l'istante in cui decideva, lì dentro c'era tutta la sua vita che saltava verso l'Altro presente nell'alpino morente. Sicuramente la sacra coscienza della propria vita come compito lo aiutava, ma non era certo una garanzia o una formula magica che anestetizzava lo strappo, non lo è per nessuno di noi.

Le decisioni racchiuse nella sostanza pesante di tutti gli istanti della nostra giornata sono l'espressione massima di quella cosa terribile e meravigliosa in cui c'ha voluto creare nostro Signore: la libertà. Caro don Carlo, insegnami a saltare.

Alice



## Metti una domenica tra i fontanili di Cornaredo con FV



I fontanili sono una caratteristica particolare della pianura lombarda, che proprio per l'abbondanza di acqua è sempre stata fertilissima e particolarmente adatta all'agricoltura. Si tratta molto spesso di costruzioni artificiali che sfruttano la naturale risorgenza delle acque che, provenienti dalla falda sotterranea, mantengono una temperatura costante tutto il corso dell'anno (attorno ai 10/14 °C).

Nella provincia di Milano sono presenti circa 600 fontanili, dai quali prende origine un sistema di rogge che consente l'irrigazione di vaste aree agricole.

Uno di questi fontanili si trova proprio a Cornaredo la cui amministrazione comunale ha organizzato domenica 3 ottobre l'iniziativa "Fontanili in festa - Puliamo il verde" che ha visto la partecipazione anche degli attivisti di Fare Verde Milano impegnati, insieme alla popolazione locale, ai ragazzi delle scuole e ai volontari di altre associazioni ecologiste, nella pulizia dei fontanili.

Le attività programmate, accompagnate dall'intrattenimento ludico per i più piccoli, hanno interessato i tratti di fontanili compresi tra le varie sorgive dislocate sul territorio. In questa prima edizione i lavori hanno preso il via dalla testa di fontanile "Giardino" in piazza Libertà, per proseguire con tappe successive lungo il percorso naturale degli storici corsi d'acqua del territorio comunale.

I circa 150 partecipanti tra cui molte famiglie con bambini al seguito, si sono ritrovati di buon mattino alle colonne del Parco e, "armati" del materiale necessario (guanti, scope, palette ecc.) fornito dal Comune, hanno incominciato l'opera di pulizia divisi in gruppetti.

Il lavoro più difficoltoso, la pulizia della roggia vera e propria dai rifiuti ingombranti più pesanti e pericolosi, è stato fatto dai volontari della locale protezione civile. Mentre i bambini delle scuole che sono accorsi numerosi con le loro famiglie si sono occupati della pulizia delle cartacce che tanti maleducati lasciano nei parchi, tutti i giorni. Altri piccoli gruppi composti da giovani e adulti si sono occupati di levare dalle siepi di tutto di più: dalle bottiglie di vetro a quelle di plastica, dalle buste della spesa ai mozziconi di sigaretta, non sono mancate poi, purtroppo le cartine di alluminio (cosa che denota la presenza di consumatori di sostanze stupefacenti nelle ore notturne). Per la raccolta del vetro erano presenti dei raccoglitori ad hoc, mentre i sacchetti che man mano venivano riempiti di rifiuti dovevano essere lasciati lungo il vialetto che attraversa il parco. Qui sono stati recuperati dagli addetti alla nettezza urbana che hanno poi portato tutto il materiale non recuperabile in discarica.

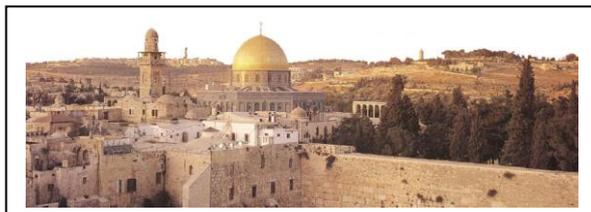
Al termine della manifestazione, in un'area del parco, sono stati organizzati dei giochi per i più piccoli. Ma al tiro alla fune hanno partecipato anche i ragazzi più grandi delle medie e alcuni adulti. Complessivamente la mattinata di pulizia ha permesso di rimuovere dall'area verde ben 700 kg di rifiuti vari di cui 200 kg erano macerie (i tanti laterizi che incoscienti buttano sulle rive delle rogge o abbandonano sui cigli delle strade).

L'auspicio che si può trarre dalla buona riuscita della manifestazione di Cornaredo e dalla partecipazione di tanti ragazzi e ragazze è che questa prima esperienza di pulizia del verde cittadino possa essere ripetuta e soprattutto che la coscienza di ogni abitante del piccolo Comune alle porte di Milano si sia risvegliata un po' più verde e amante di un ambiente pulito.

*Gaetano Matrone*



## Nella Terra scelta da Dio.



Mi piacerebbe trattare di questo viaggio senza cadere nella trappola del dualismo che obbliga a prendere le parti di uno trovandosi necessariamente contro l'altro.

Ho pensato perciò di non scrivere di Israele o Israeliani né di Palestina o di Palestinesi, forse così riuscirò a sottrarmi alla divisione e allo schieramento.

Lo scorso mese di luglio sono finalmente partita per il tanto desiderato Pellegrinaggio in Terra Santa.

Nei giorni precedenti la partenza sono stata assalita da una forte inquietudine.

Il timore non era tanto quello di rimanere coinvolta in qualche incidente, quanto di non reggere l'impatto emotivo del ritrovarmi calata nel clima di violenza e di odio tra gli uomini.

Mi era già capitato di stare male quando ho visitato Berlino, città impregnata dal dolore e dalla cattiveria dell'uomo, mi immaginavo che analogamente avrei sofferto a Gerusalemme.

Stranamente sono stata benissimo e mi sono chiesta come mai il contraccolpo dell'immersione in un Paese perennemente in guerra sia stato così diverso da come mi aspettavo.

Ho visto fino in fondo le ferite e le contraddizioni di quella cara Terra, in tutti i suoi aspetti.

Non c'è pace tra gli uomini.

Arabi contro Ebrei, Ebrei contro Arabi, la divisione insanabile tra due popoli; perciò soldati ad ogni angolo, telecamere ovunque, controlli e check-point, civili che girano armati, campi minati e il famigerato muro.

Non c'è giustizia tra gli uomini

Gente confinata, rimasta senza lavoro, che si trova a vivere di espedienti, gente costretta ad emigrare per costruirsi un futuro accettabile, ma anche gente capace di trasformare il deserto in campi e frutteti.

Organizzazioni sociali arcaiche e ipermoderne che si trovano a convivere in un territorio angusto; perciò quartieri poveri, disordinati, sporchi e dietro l'angolo case eleganti e ricche.

Non c'è amore tra gli uomini.

La divisione regna tra gli appartenenti alle tre religioni, ma anche tra gli appartenenti alle diverse tradizioni di una stessa religione. Dall'abito si riconoscono le diverse appartenenze e camminando per le strade ci si accorge di aver varcato un confine invisibile, dal cambiamento dei costumi.

Alla Chiesa della Natività in Betlemme e al Santo Sepolcro in Gerusalemme bisogna muoversi, pregare e cantare con cautela per non offendere o irritare i cristiani non cattolici, si deve rispettare lo Status Quo imposto per decreto ottomano nel 1852; al Cenacolo non si può celebrare la Santa Messa.

Ciò detto, posso assicurare che in Terra Santa il clima non è determinato dalla contraddizione così evidente del male, bensì dal dialogo mai interrotto del niente dell'uomo con il tutto di Dio.

In Terra Santa, più che in qualsiasi altro luogo abbia visitato, Dio parla all'uomo e l'uomo cerca e invoca Dio.

Tutti sono tesi a conservare la memoria dei luoghi in cui Dio si è fatto conoscere dagli uomini ed è stravolgente rendersi conto di quanto questa memoria sia lunga e tenace.

Duole che anche questa tensione sia fonte di conflitti per accaparrarsi il diritto su un monte, su una grotta, su una sepoltura, ma la voce di Dio supera questo dolore.

Proprio a questo rapporto tra Dio e l'uomo attribuisco la ragione del diverso impatto del male del mondo su di me; infatti, riprendendo il confronto con Berlino, in quella città l'uomo è tutto preso a celebrare se stesso e a mascherare il male fatto trasformandolo in *souvenir*: non c'è traccia di desiderio di Dio.

A Gerusalemme, in Galilea, in Giudea, invece, ogni pietra parla di come Dio ci corteggi e di come noi gli possiamo rispondere. A questo proposito, un frate della Custodia di Terra Santa ci ha fatto notare che le pietre, senza le pietre vive, diventano subito musei.

Affinché il tesoro che ho visto non vada perduto è importante che le pietre vive non abbandonino le pietre che Gesù, Figlio di Dio ha calpestato e amato.

I cristiani che vivono in Terra Santa sono sempre di meno e il modo più efficace per sostenerli è continuare ad andare Pellegrini e non lasciarli soli.

“Andate e vedete come è buono il Signore.”

*Cristina Giampaolo*



## Quattordici Righe - Troppo, niente, e mezza verità'.



Tra le tante armi che il Nemico possiede tre sono sempre usate.

Troppo. Ti aiuta a ingozzarti di cose. lavori, incontri, persone, azioni, pranzi e cene, ecc.

Il risultato solito e' una profonda distrazione che finisce per rallentare, prima, e spegnere, poi, la

---

vita interiore. Il nostro sguardo su Dio.

Niente. Eccoti con poca salute, pochi soldi, poco (niente) lavoro, isolato, senza affetti, con una dieta schifosa magari piena di pillole multicolori, il disprezzo di molti e anche di te stesso. E così ti spinge alla rivolta e poi alla bestemmia e a qualche altra pessima idea contro Dio e il Prossimo e te stesso.

Ma la mezza verità' e' addirittura sublime. Prova a dire che il vino fa male. Ma se anche san Paolo lo consiglia a Timoteo! Si ma il consiglio del Nemico invita a berne cinque litri.... Prova a dire che il cioccolato fa male. Si ma a mangiarne un chilo ?... e' lavanda gastrica assicurata.

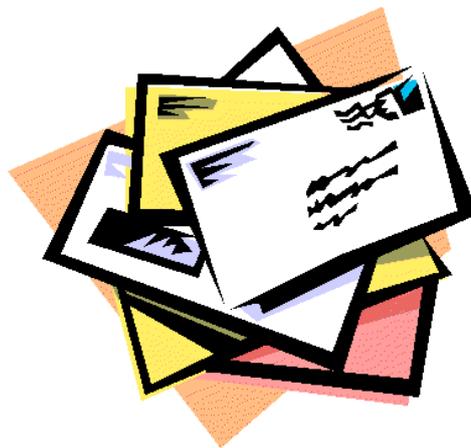
L'elenco potrebbe continuare a lungo, credo che basti per capire di guardarsi bene attorno e quando il Nemico attacca con uno di questi mezzi sappiamo individuarne la coda serpentina per stargli a debita distanza.

Troppo, niente o qualcosa sono l'assalto. Molto con Gesu' e con Maria e' la risposta sempre giusta.

*don Ernesto*



## LETTERE AL DIRETTORE



Pubblichiamo una lettera sull'Unità d'Italia in questa rubrica, nella quale il Direttore risponderà traendo le fila di un dibattito che desideriamo si approfondisca con il contributo di tutti.

### **E Italia sia !**

Ero rimasto subito attratto dai manifesti che pubblicizzavano la mostra sul Risorgimento "Italia sia", organizzata dal Comune di Seravezza, ma non mi immaginavo una tale completezza di

documenti e testimonianze storiche. Già la sede dell'esposizione era di grande prestigio: il palazzo Mediceo della città, che domina la strada che conduce nel cuore delle Alpi Apuane verso il monte Altissimo, alle cave di Michelangelo. Restaurata da poco, la costruzione del Cinquecento rappresenta una sede degna per manifestazioni di alto livello, quale questa mostra, evento pilota per le esposizioni nazionali per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La mostra ripercorre alcune tappe gloriose del Risorgimento mettendone in luce l'entusiastica partecipazione dei patrioti toscani ed esponendo un centinaio di quadri che furono la fotografia più nitida non solo degli avvenimenti ma anche dello spirito con cui vennero affrontati.

Il Risorgimento, così detto perché fu il momento in cui risorse la Nazione italiana e si fece Stato, rappresenta uno dei pochi capitoli della nostra storia in cui le luci prevalgono sulle ombre e che permette ad ogni vero italiano di riconoscersi, ignorando le barriere ideologiche del '900.

Anche se, come scrisse, nelle sue memorie, Giuseppe Montanelli, notevole toscano di allora, a rispondere alla chiamata alle armi contro l'oppressore straniero, furono "il medico, l'artigiano, il prete, il padrone ed il servo", il Risorgimento fu un movimento elitario che non coinvolse solo ogni strato sociale, ma genti provenienti da tutta Italia.

La meglio gioventù rispose all'appello ed i quadri esposti illustrano gli stati d'animo dei protagonisti ed i drammi vissuti.

La partecipazione femminile sempre ridotta all'icona gloriosa di Anita Garibaldi viene invece qui sottolineata da alcune opere esposte: in una è ritratto il momento della morte di una patriota, una ragazza coinvolta nei combattimenti, in altre sono raffigurate alcune suore su una carrozza ambulanza, segno di un'Italia nuova anche nel campo dell'emancipazione.

Al centro di uno dei primi saloni è stato allestito un plastico raffigurante la disposizione in campo delle forze militari nella battaglia di Curtatone e Montanara; ciò che più colpisce è la presenza dei volontari accorsi da tutta Italia.

A battersi ci furono migliaia di volontari dalla Toscana, un contingente di studenti napoletani, in attesa dell'arrivo di uomini dagli stati pontifici.

Su 621 iscritti all'anno accademico 1847-48 a Pisa ben 389 aderirono e partirono con 74 universitari di Siena; non andarono al nord per tirare *molotov* al celerino o a spaccar vetrine ma per battersi contro l'esercito austro-ungarico, uno dei più potenti al mondo.

Struggente è la lettera esposta di Gherardo Nerucci alla mamma, in cui descriveva i momenti di paura in mezzo ai combattimenti, quando le pallottole fischiavano tutto attorno, e cercava di rincuorarla sottolineando la sua volontà di contribuire all'impresa.

Ma la testimonianza per me più toccante è raccolta in un quadro di Domenico Induno del 1854, intitolata "il richiamo di Garibaldi".

Nell'opera è raffigurato un giovane già ferito ad un braccio, in divisa da garibaldino, ritratto nella sua umile casa, mentre ha in mano la lettera di richiamo che lo convoca per nuove battaglie: lo sguardo è abbassato, tutt'altro che entusiasta, la moglie pallida, adagiata su un umile giaciglio, con un bambino alle ginocchia che cerca con la sua presenza di consolarla, fissa disperata il marito, conoscendone già la risposta. Un'altra figlia grandicella guarda fuori dalla finestra probabilmente verso alcuni commilitoni del padre in attesa. L'opera esalta il dovere morale di chi contribuì alla nascita della nostra patria; la lettera arriva nel momento sbagliato della vita di quella umile famiglia ma è un richiamo per il quale non esiste altra risposta che il sì.

Se volessimo accostare la retorica sessantottina con gli eventi risorgimentali potremmo dire che è abissale la differenza; gli eventi di quaranta anni fa hanno selezionato oggi un potere culturale dominante composto da opportunisti, conformisti, arroganti ed in sostanza vigliacchi.

---

Allora ci furono uomini veri, entusiasti, male armati che anche nei loro lati negativi, alcuni furono avventurieri, meritano il rispetto che si deve a chi comunque è disposto a pagare con la propria vita. Oggi le nostre giovani generazioni hanno come propri idoli cantautori, rigorosamente di sinistra, con yacht e conti all'estero; all'epoca risorgimentale, Goffredo Mameli, l'autore delle parole del nostro inno nazionale, da qualcuno anche un po' discusso, fu ferito in combattimento e subì l'amputazione di una gamba; quindici giorni dopo morì per una sopravvenuta gangrena.

Analoga sorte toccò a Raffaello Sernesi, pittore, che così non fece a tempo a dipingere le gesta eroiche dei suoi compagni d'arme come fecero Giovanni Fattori e Telemaco Signorini.

Se il sessantotto italiano fu infima cosa nella storia del mondo, il Risorgimento costrinse l'imperatore Francesco Giuseppe a convocare i governanti della Russia e della Prussia a Varsavia il 21 ottobre 1860 per discutere l'istituzione di un fronte autocratico comune contro il liberalismo nazionalistico italiano.

Da quei fermenti patriottici nacque nel 1849 la Costituzione della Repubblica Romana, una delle più moderne al mondo, e poi finalmente si ebbe, nel 1861, l'Unità d'Italia.

Il paese dei mille campanili, diviso da otto frontiere, divenne uno Stato; le municipalità rimasero ma si annullarono nell'unità nazionale.

In una delle ultime sale della mostra, è esposta una lettera di Garibaldi ai patrioti maremmani, che si conclude esortandoli a continuare a lottare per estirpare il "sudiciume" da questa Italia.

Diamoci da fare anche noi.

*Eugenio Pasquinucci*

### **Risorgimento : una storia da ri-studiare.**

Caro Eugenio, per l'affetto e la stima che nutriamo nei tuoi confronti abbiamo deciso di pubblicare il tuo articolo sul risorgimento e l'unità di Italia, fondato, riteniamo, su un sentimentalismo che, conoscendo il tuo cuore, vede il tema in chiave positiva, e pone questi momenti della nostra storia come un esempio da imitare.

Noi della Compagnia della Rocca pensiamo che tale impostazione debba essere approfondita, rivista, riattivata alla luce di una storiografia meno celebrativa del risorgimento.

- 1) 150 anni fa è nato soltanto lo stato italiano, mentre l'unità d'Italia sussisteva da secoli; come non definire, infatti, definire italiani San Francesco e Santa Caterina, Dante Alighieri o Michelangelo?
- 2) Dando per scontato che l'unità d'Italia non possa essere, oggi, messa in discussione, occorre ricordare come la forzata unificazione, armi in pugno, avvenne attraverso una lunghissima serie di sanguinosi soprusi, che, positivamente mitizzati dalla storiografia liberale, hanno impedito di superare le profonde ferite, che tuttora permangono nel corpo sociale ( si pensi fra tutte la pernicioso dialettica fra nord – sud, oppure quella fra Chiesa e Stato ).
- 3) Le "tre questioni italiane" non hanno avuto verità storiografica e solo negli ultimi decenni si è data la giusta valenza alle violenze contro il Vaticano, iniziate nel 1848 e finite nel 1870 con Porta Pia, esiti di violenta occupazione militare, che solo giuridicamente il Concordato del 1929 ha risolto. In secondo luogo, come non notare come sia stato imposto uno stato centralista, che ha escluso ogni forma di federalismo, argomento quest'ultimo, oggi, oggetto di ampie riflessioni e iniziative legislative. Da ultimo la già richiamata "questione meridionale" che ha eclissato le feroci guerre di conquista dei piemontesi, le loro violazioni

del diritto internazionale nei confronti di stati sovrani, l'uccisione di civili e militari; italiani contro italiani, triste presagio di ciò che accadrà successivamente dal 1943 al 1945.

- 4) L'apologia della Costituzione, frutto di un compromesso tra democristiani, comunisti e liberali, propagandata dalla retorica del patriottismo repubblicano, può essere nondimeno elemento ri-fondante della nostra comunità nazionale, se letta alla luce di valori non negoziabili.
- 5) Solo nella ricerca e nello studio della verità della nostra storia a partire dal risorgimento, possiamo avere una feconda ripartenza, che interiorizzi, a livello di corpo sociale, che le radici profonde del nostro popolo risiedono prima del 1861 e precisamente nella tradizione politica e giuridica antico-romana, illuminati dalla fede cristiana, che dal medioevo ha creato il collante identitario del popolo italiano e che ha saputo resistere all'attacco islamico, al protestantesimo, con la controriforma, e con le insorgenze controrivoluzionarie alla rivoluzione francese.

Se non ripercorreremo a livello nazionale questo contro-percorso sarà tutto più difficile e prevarranno ancora i maestri interessati alla propria ideologica visione della realtà, che non porteranno ancora una volta al pieno bene comune di tutti gli italiani. Spero di rileggerci su questo ed altri temi.

*Benedetto Tusa*



## RECENSIONI

### GIORNATE DI BARCELLONA - Luglio 1936



O. Vergani "GIORNATE DI BARCELLONA - Luglio 1936" Aragno Editore, pagine 170, Euro 12,00

Annovero la spesa per l'acquisto di questo libro, veramente prezioso, tra i meglio investiti degli ultimi anni della mia attività di ricercatore sui fatti della nostra Storia.

L'Autore fu una penna celebre tra il Trenta e i tardi Cinquanta; scrisse molto, con particolare attenzione allo sport (boxe e ciclismo erano i suoi preferiti) e all'attualità. Soprattutto, e quanti lo leggeranno non potranno che darmene atto, Vergani scriveva bene! Un italiano elegante, manierato, un po' obsoleto, e certo lontano dal disuso del congiuntivo o dall'impiego di quella odiosa "k" fonetica che mi fa, consentitemi, veramente...skifo.

Orio Vergani fu il classico “fascista del consenso”, e in non pochi passaggi del libro questa sua posizione, non ideologica, ma connaturata con l’essere un uomo del suo tempo, traspare. Ovviamente, alla fine della guerra civile fu epurato, anzi, fu uno dei pochi giornalisti del “Corriere” a pagare per le proprie idee; un inconveniente che non accadde ai vari Montanelli, Bocca, Moravia (tanto per fare qualche nome...).

Ma, si chiederà il lettore, cos’ha di tanto interessante questo libro per scaldare l’entusiasmo di un recensore di norma molto tecnico e distaccato? Innanzitutto, il fatto che le cronache si riferiscono all’inizio della guerra civile spagnola, vissuto in prima persona dall’Autore, che finì sull’orlo della fossa per essersi trovato nel posto meno indicato nel momento meno consono. In più, i testi recuperati in questo libro furono pubblicati, in forma di diario, sulla rivista “Legioni e Falangi”, di fatto oggi introvabile, edita in lingua italiana e spagnola tra il 1940 e il 1943 con l’intento di rinforzare l’asse italo-ispánico.

Il racconto di Vergani verte sul proprio vissuto di inviato del “Corriere della Sera” in una Barcellona ove il clima politico si stava rapidamente surriscaldando, ma, stranamente, in Italia non era stato percepito il rischio di una guerra civile imminente.

Sceso all’albergo Falcòn, gestito da oltre un secolo da una famiglia italiana, l’Autore passa i primi giorni a cercare di capire la situazione, peraltro abbastanza semplice: da una parte i social-comunisti e gli anarchici alimentano il fermento e le tensioni, dall’altra, i militari e le destre aspettano gli eventi per intervenire. La scintilla, come è noto fu l’assassinio del deputato Calvo Sotelo, uomo delle destre, a cui seguì l’ “alzamiento” di parte delle forze armate, appoggiate dai militanti della Falange (che, nella rossa Barcellona erano poche centinaia).

All’inizio dei combattimenti, Vergani, come tutti gli stranieri, si barriera nel proprio albergo dalle cui finestre segue parte dei combattimenti, nel corso dei quali, proprio di fronte all’albergo, vengono uccisi due anarchici. I loro compagni, sapendo che nell’albergo erano alloggiati degli italiani (fascisti per definizione), assaltano l’edificio, catturano tutti gli stranieri e li traducono in un loro comando. Segue una cernita per nazionalità, al termine della quale solo gli italiani rimangono indiziati, e Vergani è considerato l’autore del duplice omicidio. Segue l’ovvia condanna a morte.

Dopo un’avventurosa traduzione ad un altro comando degli insorti, l’Autore riuscirà ad ottenere fortunatamente la libertà.

Questa, in estrema sintesi, la trama di un episodio in sé banale.

Ciò che rende questo libro godibilissimo è la maestria del racconto, con descrizioni di persone, luoghi e fatti davvero avvincenti. Vere pagine di letteratura che il lettore non potrà che gustare con passione, interesse e con la sensazione di vivere in prima persona i drammi descritti con tanta bravura e grande scioltezza di linguaggio.

Un doveroso ringraziamento per questa casa editrice di nicchia, che ha proposto un testo davvero unico.

*Marzio Mezzetti*



**EVENTI****L'ardimento****l'avventura terrena del beato don Carlo Gnocchi**

«Anch'io ho sempre cercato le vestigia del Cristo sulla terra, **con avida, insistente speranza**. [...] Parole tratte dal suo diario di guerra, *Cristo con gli alpini* (C. Gnocchi, *Gli scritti*, pp. 527-528):

**INCONTRO CON EMANUELE BRAMBILLA**

*responsabile Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne*

Fondazione Don Gnocchi - [www.dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it)

Al Circolo La Rocca - lunedì 27 settembre 2010 ore 21,15

Ci siamo trovati con gli amici del Circolo ed eravamo davvero tanti. La sala traboccava di persone interessate ad un tema assolutamente inusuale e per nulla “*a la page*”.

Emanuele Brambilla, confessa, pensava di incontrare un gruppo di anziani alpini nostalgici delle patrie glorie...è stato accolto da giovani vigorosi che, con voci purissime e molto professionali, hanno interpretato i canti più cari a don Carlo Gnocchi, l'eroe del momento, di ieri e di oggi, il padre dei mutilatini, dei mulattini, dei poliomielitici, il fondatore del Centro Pilota di via Capecelatro 66 a Milano, e di diversi altri centri in tutto il mondo, in cui moltissime persone affette da malattie neurologiche vengono accompagnate alla migliore parte del proprio destino. Emanuele ci racconta in modo appassionato di quanto permeava la vita di don Carlo: l'incrollabile consapevolezza che la vita è il bene più prezioso, a qualunque livello venga vissuta. E vale sempre la pena viverla. E ci racconta dell'oculatezza parsimoniosa con cui don Carlo conteneva il proprio campicello di dolore innocente...quasi a non disperdere nulla di quel dolore così prezioso, che redime ogni male...Non volevamo più lasciar andare a casa Emanuele Brambilla, che ci ha promesso di ritornare, di entusiasmarci con le proposte concrete di collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi, che ci aiuta nella collaborazione con la diffusione della Mostra su Don Carlo proposta dagli autori Barelli, Giampaolo, Brizzi, Esposito, Begossi, Mazzola. La mostra ci ha consentito di arrivare al contatto con persone impensabili. Gente che soffre, gente che si pone la domanda sul dolore innocente. Gente che rimane stupita che giovani o vecchi operai, professionisti, impiegati, dedichino il proprio tempo per la diffusione del progetto di don Carlo. L'avventura è cominciata, ...perché vivere è lottare....

*Galadriel*

**Incontro al Circolo La Rocca:****Cristiani e Medio Oriente : Croce e Missione****Viaggio tra i cristiani perseguitati in medio oriente****Lunedì 15 novembre 2010 ore 21,15****Incontro con Rodolfo Casadei**

Cristiani e Medio Oriente, abbiamo deciso di trattare questo argomento dopo il Sinodo delle Chiese del Medio Oriente, volevamo capire che stava accadendo in quei luoghi, la domanda è diventata impellente dopo l'assassinio in Chiesa a Bagdad dei 54 ostaggi, giovane sacerdote celebrante compreso. Si tratta di applicare nel nostro piccolo, il principio di sussidiarietà, nel senso di parlare di quello che i grandi media silenziano.... in una Italia in cui tempo addietro, le prime 12 pagine su Ruby componevano il lungo *incipit* sul Corsera, in un'Italia in cui ci son più maghi che sacerdoti, in cui si fa turismo di massa nei luoghi in cui son stati perpetrati feroci assassini, in cui l'omicidio aborto vien chiamato IVG, in cui dilaga la moda del satanismo che sostituisce il ricordo dei morti e dei santi, tacere da parte nostra, sulla persecuzione e il martirio dei cristiani in quei paesi, è impossibile e dunque come cattolici e uomini di buona volontà. Abbiamo partecipato con entusiasmo all'incontro con Rodolfo Casadei, testimone e cronista di un viaggio tra i cristiani perseguitati del Medio Oriente. Rodolfo Casadei è scrittore, giornalista ed autore del libro "Il sangue dell'agnello".

In occasione dell'incontro, abbiamo ricevuto una lettera da parte dell'On. Mario Mauro, che volentieri pubblichiamo qui di seguito.

Caro Benedetto, Cari amici,

Mi spiace non poter essere tra voi, ma sono purtroppo impegnato a New York con la delegazione del Parlamento europeo presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Per dirla con Sant'Agostino, "Si putas te non habere tribulationes, nondum coepisti esse christianus" (Se credi di non avere tribolazioni, non hai ancora cominciato a essere cristiano). Oggi però questo non deve e non può più essere ammissibile. I dati statistici degli ultimi anni uniti

all'indifferenza generale dei media e dei Governi occidentali dimostrano come il fattore «cristiano» sia fonte di irritazione tanto laddove è minoranza quanto nell'ambiente politico e culturale europeo. La democrazia postmoderna, quindi, sembra voler negare la dimensione pubblica della presenza cristiana nella società. Occuparsi della libertà religiosa dei cristiani, allora, diviene una battaglia in difesa della vera democrazia, perché la libertà religiosa – come disse Giovanni Paolo II – è la «cartina di tornasole di tutti gli altri diritti».

Il Medio Oriente è la zona del Mondo in cui le violenze stanno assumendo le proporzioni più devastanti, con milioni di persone costrette all'autoesilio e migliaia di morti solo negli ultimi dieci anni.

Qui la persecuzione dei cristiani è dovuta a terroristi e fanatici, ma anche all'indifferenza della leadership politica che non garantisce le minoranze.

Come spiegare un tale accanimento da parte di tutti? L'inimicizia dei poteri, delle dittature, delle visioni totalitarie nei confronti del cristianesimo ha in fondo la medesima radice: le comunità cristiane documentano il dramma della libertà dell'uomo di fronte al potere. «Dio nasce, il potere trema...» scriveva Józef Tischner.

Vorrei infine salutare tutti i presenti, l'Avvocato Tusa che ha avuto la cordialità di invitarmi all'incontro odierno e l'amico Rodolfo Casadei che, come dimostra il suo recente libro, sicuramente saprà affrontare con serietà ed estrema competenza un argomento delicato come quello del dramma cristiani in Medio Oriente.

Nella sicurezza che vi saranno altre occasioni per un confronto con voi sui temi legati alla libertà religiosa nel mondo vi ringrazio e vi porgo un caloroso saluto.



Mario Mauro

